

Martedì, giovedì, sabato

Spaccato di vita · Copione per 3 personaggi · 1 donna, 1 uomo, 1 libero · 32 min · Avanzato

Victor, ex correttore di bozze in una tipografia di giornali, comincia a perdere le parole. Sua figlia Eva non vuole sentir parlare di una casa di riposo e si rivolge a un'agenzia di assistenza domiciliare: tre mattine a settimana, da Victor viene Alex. Di stagione in stagione, è con Alex che Victor comincia a parlare davvero, e ognuno tiene per sé quello che sa.

La cucina di Victor, al terzo piano di un palazzo di Rouen, da un settembre a quello successivo, ai giorni nostri.

Distribuzione

VICTOR (Ruolo maschile, Senior) 76 anni, ex correttore di bozze in tipografia, vedovo, vive da solo.

EVA (Ruolo femminile, Adulto) 44 anni, la sua unica figlia, madre di un adolescente, lavora nelle assicurazioni.

ALEX (Senza marca di genere, Adulto) età adulta, lavora nell'assistenza domiciliare, viene il martedì, il giovedì e il sabato mattina.

QUADRO 1: MARTEDÌ, SETTEMBRE

(Una cucina, la mattina. Un tavolo, tre sedie, una poltrona vicino alla finestra. Victor, seduto in poltrona, legge il giornale con una penna rossa in mano. Eva entra con Alex.)

EVA

Ecco la cucina. Papà, ecco Alex. Dell'agenzia.

VICTOR

Buongiorno, agenzia.

ALEX

Buongiorno, signore.

EVA

Allora. Le medicine sono nel portapillole, sul frigo. Mattina, mezzogiorno, sera, c'è scritto sopra. Lui dice sempre di averle prese. Bisogna controllare lo stesso.

VICTOR

È qui. Ci sente.

EVA

Le chiavi di scorta sono nel cassetto delle posate, sotto il vassoio. Il numero del dottor Haas è sul frigo, e anche il mio, scritto grande. E qui c'è il quaderno.

ALEX

Il quaderno delle comunicazioni.

EVA

Lei scrive quello che succede, io lo leggo la domenica e Le rispondo. Cosa ha mangiato, se è uscito, se ha...

VICTOR

Se ha fatto il bravo.

EVA

Se ha passato una bella giornata.

VICTOR

È lo stesso quaderno dell'asilo. Con il sole o con la nuvola.

(Eva porge un foglio ad Alex.)

EVA

E qui ho messo tutto. Gli orari, la spesa, le cose che non gli piacciono.

VICTOR

Fa' vedere.

EVA

Papà.

VICTOR

Fammi vedere cosa non mi piace.

(Eva gli dà il foglio. Lui lo legge, toglie il cappuccio alla penna rossa.)

VICTOR

«Medicina»: sono sette, ci vuole il plurale. «NON DIMENTICARE» tutto in maiuscolo, non siamo mica in caserma. E «odia il sedano»: è falso.

EVA

Tu odi il sedano.

VICTOR

Odiavo il sedano di tua madre. Non è la stessa frase.

(Porge il foglio corretto ad Alex.)

VICTOR

Adesso può servirsene. È giusto.

ALEX

Grazie.

VICTOR

Vedi? Sa dire grazie.

EVA

Faceva il correttore di bozze. In una tipografia di giornali. Per quarant'anni.

VICTOR

Trentotto. Mia figlia arrotonda. Ha sempre arrotondato, anche a scuola, anche in matematica.

ALEX

Cosa si corregge, in un giornale?

VICTOR

Tutto quello che gli altri non hanno visto. Si arriva alle dieci di sera, si va via alle quattro del mattino, e il giorno dopo nessuno sa nemmeno che sei esistito. È l'unico mestiere in cui il lavoro fatto bene non si vede.

ALEX

Ce ne sono altri.

(Pausa. Victor guarda Alex.)

VICTOR

Che giorni viene?

ALEX

Il martedì, il giovedì e il sabato. Dalle nove a mezzogiorno.

VICTOR

Martedì, giovedì, sabato.

EVA

È scritto sul frigo, papà.

VICTOR

È tutto scritto sul frigo. Un giorno apro il frigo e dentro ci trovo solo foglietti.

EVA

Devo andare, ho una riunione alle dieci.

EVA

Se qualcosa non va, mi chiami. Qualunque cosa. Anche una sciocchezza.

VICTOR

Soprattutto una sciocchezza.

EVA

E se Le parla dell'opuscolo, non gli dia retta.

ALEX

Quale opuscolo?

VICTOR

Il dottor Haas mi ha dato un opuscolo. I Tigli. Gente della mia età che gioca a carte su una terrazza, a colori. Sembrano tutti felicissimi. Chissà cosa gli mettono nel caffè.

EVA

Non ne abbiamo bisogno. Tu sei a casa tua, e a casa tua ci resti. Alex è qui proprio per questo.

VICTOR

Ha sentito? Lei è una soluzione.

ALEX

Mi hanno dato nomi più tristi.

(Eva bacia il padre sulla fronte. Lui lascia fare.)

EVA

Domenica ti porto gli éclair.

VICTOR

Al caffè.

EVA

Al caffè.

EVA

Grazie. Davvero.

(Eva esce. Pausa. Victor ripiega il giornale.)

VICTOR

È fatta così dalla primavera scorsa. Fa delle liste. Da piccola faceva le liste per il compleanno. Adesso le fa per me. È molto meno allegro.

ALEX

Vuole un caffè?

VICTOR

Lo sa fare?

ALEX

Mi faccia vedere come Le piace.

VICTOR

Forte. Senza zucchero. Nella tazza blu, non in quella bianca. La bianca è per gli ospiti.

ALEX

E io in quale bevo?

VICTOR

Vedremo.

(Alex prepara il caffè. Victor guarda fuori dalla finestra.)

VICTOR

Mia figlia crede che io stia perdendo la testa. Non è la testa, sono le parole. Ieri ho cercato la parola per quell'arnese che serve ad aprire le scatolette. Venti minuti, l'ho cercata. Alla fine ho aperto la scatoletta con un cacciavite. E sa qual è la cosa peggiore? Era

«apriscatole». Non è nemmeno una parola difficile. È una parola che spiega quello che fa.

ALEX

Succede a tutti.

VICTOR

No. Questo è quello che si dice alle persone a cui succede davvero.

(Alex posa la tazza blu davanti a lui.)

VICTOR

Come si chiama, già?

ALEX

Alex.

VICTOR

Alex.

(Pausa.)

VICTOR

No, non me lo ricorderò. Martedì. La chiamerò Martedì. Questo me lo ricordo, è scritto sul frigo.

ALEX

E il giovedì?

VICTOR

Il giovedì vedremo se torna.

QUADRO 2: GIOVEDÌ, NOVEMBRE

(Alex entra, una chiave in mano. Victor è seduto al tavolo, col cappotto, un sacchetto della panetteria sulle ginocchia. Davanti a lui, uno scontrino.)

ALEX

Buongiorno, signore.

VICTOR

Giovedì.

ALEX

Torna dalla panetteria, o ci sta andando?

VICTOR

Tutte e due. Sono tornato ieri, e non mi sono ancora tolto il cappotto.

ALEX

Da ieri?

VICTOR

Ci ho dormito dentro. È un ottimo cappotto. È più caldo del letto.

(Alex prende lo scontrino, lo legge.)

ALEX

Un taxi. Quattordici euro.

VICTOR

Per trecento metri. È un furto. Avrei dovuto scrivere al giornale.

ALEX

Cos'è successo?

VICTOR

La panetteria ha traslocato.

ALEX

È all'angolo della strada.

VICTOR

Ieri non c'era più. Cioè, lei c'era, ma la strada no. Ho camminato, ho girato, i palazzi si somigliavano tutti, qualcuno aveva cambiato i nomi sulle targhe. Allora ho alzato la mano, si è fermato un taxi, ho dato il mio indirizzo. Quello ce l'avevo. Il tassista ha fatto il giro dell'isolato e ha detto: è qui. Ho pagato. Gli ho lasciato anche la mancia, perché non lo andasse a raccontare a nessuno.

ALEX

Devo scriverlo.

VICTOR

No.

ALEX

È il quaderno. Serve a questo.

VICTOR

Il quaderno è per le cose che succedono quando c'è Lei. E ieri, Lei c'era?

ALEX

Il mercoledì vado dalla signora Lenoir.

VICTOR

Quindi non è successo. Non per il quaderno.

ALEX

Signore.

VICTOR

Mi faccia un caffè, e non ne parliamo più.

(Alex gli toglie il cappotto. Lui lascia fare. Alex apre il quaderno, si ferma.)

ALEX

C'è rosso dappertutto.

VICTOR

La penna era lì.

ALEX

Lei corregge i miei errori.

VICTOR

Io correggo gli errori. Non sono di nessuno. Lei ha scritto «a mangiato» senza l'acca. Senz'acca è una preposizione. Si va a Rouen. Non si mangia a Rouen. Cioè, sì, ma non in questa frase.

ALEX

Farò attenzione.

VICTOR

Però, guardi, la Sua scrittura la leggo meglio di quella di mia figlia. Scrive come un medico. Del resto, da ragazza voleva fare il medico.

ALEX

E Lei voleva fare il correttore di bozze?

VICTOR

Nessuno vuole fare il correttore di bozze. Lo si diventa perché non si sopportano gli errori degli altri. E Lei, cosa voleva fare?

ALEX

Non conta.

VICTOR

Tutto conta. È il principio del mestiere.

ALEX

Qualcosa con le carte. Le carte geografiche. Disegnare le strade.

VICTOR

Avrebbe ritrovato la panetteria.

ALEX

Probabilmente.

VICTOR

E la signora Lenoir, Le parla?

ALEX

Mi racconta di suo marito. Tutti i mercoledì, sempre lo stesso marito, la stessa guerra, le stesse lettere. Ormai le so a memoria.

VICTOR

Non si annoia?

ALEX

Ogni volta c'è una parola che cambia. Io aspetto quella parola.

(Pausa.)

VICTOR

In tipografia avrebbe trovato posto.

(Alex prende una penna e scrive nel quaderno.)

VICTOR

Cosa scrive?

ALEX

Quello che è successo.

VICTOR

Legga.

ALEX

«Giovedì. Mercoledì il signore ha preso un taxi per tornare dalla panetteria. Ha dormito col cappotto. Sta bene. Ha chiesto di non scriverlo.»

VICTOR

Ha messo anche questo?

ALEX

Sua figlia deve sapere che Lei non voleva. È un'informazione.

(Victor tende la mano. Alex gli dà il quaderno. Lui rilegge, lentamente, la penna rossa sollevata.)

VICTOR

Non c'è nessun errore.

ALEX

Ho fatto attenzione.

VICTOR

Peccato. Avrei avuto qualcosa da fare.

(Restituisce il quaderno.)

VICTOR

E questo caffè?

ALEX

Nella tazza blu.

VICTOR

Ne faccia due. Prenda la bianca.

ALEX

La bianca è per gli ospiti.

VICTOR

Il giovedì, sì.

QUADRO 3: SABATO, DICEMBRE

(Un piccolo abete in un vaso, sul tavolo, non ancora addobbato. Alex mette a posto la spesa. Eva entra col cappotto, il quaderno aperto in mano.)

EVA

Un taxi.

ALEX

Buongiorno.

EVA

Buongiorno. Un taxi, tre settimane fa. E io lo vengo a sapere così, leggendo un quaderno, di domenica, fra un éclair e l'altro.

ALEX

Il quaderno c'è per questo.

EVA

Sul frigo c'è anche il mio numero. Scritto grande.

ALEX

Era già a casa. Stava mangiando il suo cornetto al cioccolato. Se avessi chiamato, Lei cosa avrebbe fatto?

EVA

Sarei venuta.

ALEX

E poi?

(Pausa.)

EVA

Le ha chiesto di non dirmi niente.

ALEX

C'è scritto anche questo.

EVA

L'ho visto.

(Richiude il quaderno.)

EVA

A Lei, le cose le chiede.

(Victor entra, in cardigan, una scatola da scarpe tra le braccia.)

VICTOR

Le palline. Erano sopra l'armadio. Le ha trovate Martedì.

ALEX

Oggi è sabato.

VICTOR

Lo so. Ma Lei è Martedì. Sabato è un nome da cane.

EVA

Ciao, papà.

VICTOR

Sei qui di sabato. C'è un problema?

EVA

C'è un taxi.

VICTOR

Ah. Martedì ha fatto il lavoro. Anch'io: sono tornato a casa.

EVA

In taxi. Per trecento metri.

VICTOR

Il tassista era gentilissimo. Abbiamo parlato di sua figlia. Studia medicina.

EVA

Papà, verrò anche il mercoledì. Mi sono organizzata col lavoro.

VICTOR

E Hugo?

EVA

Hugo ha sedici anni. Non si accorgerà nemmeno che non ci sono.

VICTOR

Se ne accorgerà. Farà finta di niente. È di famiglia.

EVA

Il mercoledì, la domenica, e Alex il resto. Così non ci sono più buchi.

VICTOR

Ha sentito, Martedì? Niente più buchi. Sono uno scolapasta a cui hanno tappato i buchi.

ALEX

Il dottor Haas ha telefonato giovedì. Vorrebbe vedervi tutti e due. C'è scritto anche nel quaderno.

EVA

So cosa vuole. Vuole che andiamo a visitare la sua terrazza coi giocatori di carte.

ALEX

Vuole parlarne, tutto qui.

EVA

Non ne parleremo. Mio padre ha una casa, ed è questa. Conosce ogni gradino della scala.

VICTOR

Diciannove.

EVA

Vedi.

VICTOR

Prima erano venti.

(Pausa. Victor apre la scatola, tira fuori una pallina, la appende all'abete.)

VICTOR

Questa l'avevi fatta tu. Con la pasta di sale. Doveva essere un angelo.

EVA

Era un angelo.

VICTOR

Aveva sei anni. Facevamo i dettati, la sera, a questo tavolo. Io dettavo piano, lei scriveva con la lingua fuori. Non faceva mai errori. Mai. Mi preoccupava. Un bambino che non fa errori è un bambino che ha paura di qualcosa. Allora una sera, apposta, le ho dettato una parola difficilissima, di quelle che sbagliano anche i grandi. «Soqquadro». Si è messa a piangere. E Lise mi ha detto...

(Si interrompe. Guarda Eva.)

VICTOR

Lise, cosa mi avevi detto, quella sera?

(Pausa. Eva non si muove.)

ALEX

Signore. È Eva.

VICTOR

Lo so che è Eva.

(Pausa.)

VICTOR

Ha le stesse mani.

(Appende un'altra pallina.)

VICTOR

Cosa stavo raccontando?

EVA

Soqquadro.

VICTOR

Ah, sì. Due q, e niente c. Non lo sa nessuno.

(Eva posa il quaderno sul tavolo.)

EVA

Alex, per oggi può andare. Resto io. Mi metto d'accordo io con l'agenzia.

ALEX

C'è ancora la spesa da mettere a posto.

EVA

La metto a posto io. So dove vanno le cose, qui. Questo lo so ancora.

(Alex riprende il cappotto posato sulla sedia.)

VICTOR

Perché Martedì se ne va? Non avevo finito la storia.

EVA

La finirai a me.

VICTOR

La conosci.

EVA

No. Non mi ricordo di aver pianto.

(Alex esce. Eva prende una pallina dalla scatola e la porge al padre.)

VICTOR

Quando torna Martedì?

EVA

Martedì.

(Pausa. Victor ride. Ride anche Eva.)

QUADRO 4: MARTEDÌ, FEBBRAIO

(La mattina. Victor è seduto al tavolo, in abito scuro, la cravatta annodata, una cartella di cuoio sulle ginocchia. Il giornale è piegato davanti a lui. Entra Alex.)

ALEX

Signore? Da quando è in piedi?

VICTOR

È in ritardo.

ALEX

Sono le nove.

VICTOR

Appunto. Da noi si comincia alle dieci di sera. Fanno undici ore di ritardo. Si sieda, abbiamo un'edizione da chiudere.

(Alex guarda l'abito, la cartella. Pausa. Alex si siede.)

VICTOR

È Lei la persona che mi mandano? Per imparare?

ALEX

Sì. Sono io.

VICTOR

Non mi hanno detto come si chiama.

ALEX

Alex.

VICTOR

Alex. Bene. Ha una matita? Non una penna, una matita. Si lavora a matita. Il rosso viene alla fine, quando si è sicuri. Mi legga questo. Ad alta voce. Piano.

(Aprire il giornale davanti ad Alex, posa il dito su un articolo.)

ALEX

«Il consiglio comunale ha votato ieri sera la chiusura della piscina del quartiere nord, per mancanza di bagnini.»

VICTOR

Ancora.

ALEX

«Il consiglio comunale ha votato ieri sera la chiusura della piscina del quartiere nord, per mancanza di bagnini.»

VICTOR

Non vede niente?

ALEX

No.

VICTOR

Nemmeno io. È questo che preoccupa. Una frase senza errori la si rilegge tre volte. Regola numero uno: il senso non si corregge. Il senso è affare del giornalista, non nostro. Se scrive una sciocchezza, la si lascia passare, purché sia scritta bene. Regola numero due: un correttore non firma mai. Regola numero tre...

(Pausa.)

VICTOR

Erano tre. La terza era la più importante.

ALEX

Le tornerà in mente.

VICTOR

E Lei, dove lavorava, prima?

ALEX

Da una signora. Il mercoledì. La signora Lenoir.

VICTOR

In una tipografia?

ALEX

A casa sua. È morta tre settimane fa.

VICTOR

Ah.

ALEX

L'agenzia mi ha telefonato un mercoledì mattina, prima che uscissi di casa. Non c'è bisogno che venga. Ho detto va bene. Avevo ancora la sua chiave in tasca. A noi ci danno una chiave, un quaderno e tre ore. E ci dicono: non vi affezionate, non è la vostra famiglia. È vero. Non è la mia famiglia. Ma per due anni, tutti i mercoledì, ho ascoltato le lettere di suo marito. Al funerale c'era una nipote che non avevo mai visto. Mi ha chiesto chi fossi. Ho risposto: l'assistente domiciliare. Mi ha stretto la mano. Il giorno dopo ho restituito la chiave.

(Pausa.)

VICTOR

La terza regola. Le bozze non si tengono mai. La mattina si restituisce tutto. Si torna a casa a mani vuote.

(Si guarda le mani, poi l'abito.)

VICTOR

Perché sono vestito così?

ALEX

Stava andando al lavoro.

VICTOR

A che ora?

ALEX

Alle dieci di sera.

VICTOR

La tipografia non c'è più. Ne hanno fatto degli uffici.

(Pausa.)

VICTOR

È martedì.

ALEX

Sì.

VICTOR

Lei è Martedì.

ALEX

Sì.

VICTOR

Le ho fatto leggere il giornale.

ALEX

La piscina del quartiere nord chiude.

VICTOR

Senza errori.

ALEX

Senza errori.

(Victor apre la cartella, ne tira fuori una busta affrancata.)

VICTOR

Andando via, passa davanti alla posta?

ALEX

Posso passarci.

VICTOR

Non la buca qui sotto. La portinaia legge tutti gli indirizzi. Del resto, legge solo quelli. Il resto non le interessa.

(Alex prende la busta e legge l'indirizzo.)

ALEX

«Residenza I Tigli. Ufficio ammissioni.»

VICTOR

Anche Lei legge gli indirizzi.

ALEX

Signore. Sua figlia...

VICTOR

Mia figlia coi francobolli non c'entra. Il francobollo l'ho attaccato io. Guardi com'è dritto.

ALEX

Devo scriverlo.

VICTOR

Scriva: «Martedì. Il signore si è messo l'abito. Ha fatto leggere il giornale.» È tutto vero. Non dice bugie. Il senso non si corregge.

ALEX

Io non correggo niente. Io faccio le commissioni.

VICTOR

Allora ne faccia una. La posta è una commissione.

(Pausa. Alex infila la busta in una tasca.)

VICTOR

E mi aiuti a togliermi questa cravatta. Non so più fare il nodo da questo verso.

QUADRO 5: GIOVEDÌ, APRILE

(La finestra è aperta. Victor e Alex sono chini su un cruciverba. Alex tiene la matita.)

ALEX

«Gran disordine: mettere la casa a...»

VICTOR

Soqquadro.

ALEX

Ci sta.

VICTOR

Due q, e niente c. Avanti.

ALEX

«Si beve al mattino.»

(Pausa.)

VICTOR

Salti.

(Entra Eva, una scatolina in mano.)

VICTOR

Di giovedì? Hai perso il lavoro?

EVA

Mi sono presa un giorno.

VICTOR

Per fare cosa?

EVA

Per te. Buongiorno, Alex.

(Aprire la scatolina, ne tira fuori un braccialetto nero.)

EVA

Si porta al polso. Se ti perdi, ti vedo sul telefono. Un puntino blu. Non devi fare niente, lo porti e basta.

VICTOR

E io, sul polso, cosa vedo?

EVA

Niente. Non c'è lo schermo.

VICTOR

Tu vedi me, e io non vedo niente. Una divisione equa.

EVA

Papà, è per non pagare più taxi.

VICTOR

Non sono un pacco.

EVA

Glielo spieghi Lei. A Lei dà retta.

ALEX

Non posso metterglielo a forza.

VICTOR

Martedì, vada a prendere un po' d'aria. Vada alla posta, ecco. Le piace tanto, la posta.

(Pausa. Alex guarda Victor, posa la matita, esce.)

EVA

Cos'ha di speciale, la posta?

VICTOR

Niente. Si fa la fila. Siediti. «Si beve al mattino.»

EVA

Caffè.

VICTOR

Caffè. Ovvio. Scrivi.

(Eva scrive. Pausa.)

VICTOR

Hugo?

EVA

Ha preso nove in storia. Mi ha detto di non dirtelo, che poi gli avresti fatto domande sulle date.

VICTOR

Millesettecentottantanove.

EVA

Vedi.

VICTOR

Quello non se ne va. È il resto che se ne va.

(Pausa.)

VICTOR

Il dottor Haas ha richiamato?

EVA

Insiste con I Tigli. Gli ho detto di no.

VICTOR

I Tigli. È un bel nome. Sa di tisana.

EVA

Papà.

VICTOR

Se un giorno non ti riconosco più, verrai lo stesso?

EVA

Certo.

VICTOR

No. Non «certo». Pensaci. Verrai a trovare un vecchio signore che ti dirà buongiorno, signora, che ti chiederà se sei dell'agenzia. Tutte le domeniche. Porterai gli éclair a un signore che ti ringrazierà con garbo, come si ringrazia una sconosciuta. E poi tornerai a casa in macchina, e a un certo punto ti fermerai sul ciglio della strada. Pensaci.

(Una lunga pausa.)

EVA

Sì.

VICTOR

Sì cosa?

EVA

Sì, verrò.

(Victor la guarda. Poi porge il polso.)

VICTOR

Va bene. Fa' di me un puntino blu.

(Eva gli allaccia il braccialetto.)

VICTOR

Adesso sai sempre dove sono.

EVA

Sì.

VICTOR

Anch'io. È già qualcosa.

QUADRO 6: SABATO, GIUGNO

(La mattina. Fa già caldo. Eva è seduta al tavolo, in maglietta, una scodella davanti a sé. Entra Alex.)

EVA

Piano. Dorme. Finalmente.

ALEX

Ha dormito qui?

EVA

Adesso il venerdì dormo qui. Per modo di dire.

(Pausa.)

EVA

Le ha telefonato, stanotte.

ALEX

Alle tre e dieci.

EVA

Io ero nella camera accanto. Ho sentito la sua voce, e ho pensato che stesse parlando da solo. Sono andata in cucina. Era lì, in abito scuro, la cartella sulle ginocchia, il telefono contro la bocca. Sussurrava: Martedì, le bozze non sono arrivate, e in tipografia c'è qualcuno che dice che è chiuso. Cosa faccio?

ALEX

Gli ho chiesto chi fosse questo qualcuno.

EVA

Mi ha guardata. Mi ha chiesto come mi chiamavo. Ho detto: sono Eva. E lui al telefono: al turno di notte non c'è nessuna Eva. Le ha ripetuto il mio nome, per sapere se era un nome pericoloso.

ALEX

Gli ho detto che l'edizione era chiusa. Che poteva tornare a casa. E che la signora era sua figlia, che era venuta a prenderlo.

EVA

Ha riattaccato. Mi ha seguita fino in camera, come si segue la maschera al cinema. Davanti alla porta mi ha detto grazie. Con garbo. Come si ringrazia una sconosciuta.

(Pausa.)

EVA

Si è fidato di Lei. Io ero a un metro da lui, e bisognava chiamare Lei per sapere chi ero.

ALEX

Stanotte non sapeva più il Suo nome. Sapeva «Martedì». È scritto sul frigo.

EVA

Anche il mio nome è sul frigo. Scritto grande.

(Pausa.)

EVA

Di cosa Le parla? Il martedì, il giovedì. Davvero.

ALEX

Della tipografia. Degli errori. Di Sua madre. Di Lei.

EVA

Di me.

ALEX

Dei dettati. Del giorno della patente, quando Lei gli ha rigato la macchina uscendo dal garage.

EVA

Le ha raccontato questo.

ALEX

Tre volte. Ogni volta cambia una parola.

EVA

Con me parla del tempo che fa. E dei miei errori.

(Pausa.)

EVA

Lunedì chiamo I Tigli. C'è un posto a settembre. Adesso mi dirà che è la cosa ragionevole.

ALEX

Non Le dirò niente.

EVA

Non ha un'opinione? Lo vede più di me.

ALEX

Un'opinione ce l'ho. Non è la mia che conta.

EVA

La sua, magari? Alle tre di notte non sa più chi sono.

ALEX

Alle nove sì.

EVA

E alle tre, cosa si fa?

ALEX

Signora, Suo padre...

(Entra Victor, in pigiama, appena rasato.)

VICTOR

Toh! Tutti qui, di sabato. Festeggiamo qualcosa?

EVA

Buongiorno, papà.

VICTOR

Buongiorno, bambina mia. Hai dormito qui?

EVA

Sì. E tu, hai dormito bene?

VICTOR

Come un bambino. Ho sognato che chiamavo Martedì in piena notte. Che idea.

ALEX

Che idea.

VICTOR

Martedì, stava dicendo qualcosa a mia figlia.

ALEX

Che il caffè era pronto.

VICTOR

Mente male quanto mia figlia. A lei si vede dal collo, le diventa rosso.

(Eva si porta la mano al collo.)

VICTOR

Vedi.

EVA

Papà, lunedì io...

VICTOR

Dettato.

EVA

Cosa?

VICTOR

Un dettato. Siediti. Martedì, le dia il quaderno. E una penna.

(Alex posa il quaderno e una penna davanti a Eva.)

EVA

Non ho più sei anni.

VICTOR

Nemmeno io. Scrivi. «Sabato mattina, virgola, mia figlia ha dormito da me.»

(Eva scrive.)

VICTOR

«Ha gli occhi di chi non ha dormito, virgola, e non dice perché.»

(Eva smette di scrivere.)

VICTOR

Punto.

(Pausa. Eva scrive il punto. Victor prende il quaderno e lo rilegge.)

VICTOR

Nemmeno un errore.

EVA

Lo so. Un bambino che non fa errori...

VICTOR

Ah. La conosci, questa.

EVA

L'hai raccontata ad Alex. C'ero anch'io.

(Victor posa la penna rossa sul tavolo, senza toglierle il cappuccio.)

VICTOR

Martedì, il caffè. Tre tazze. La blu, e due bianche.

QUADRO 7: MARTEDÌ, SETTEMBRE

(La mattina. Una valigia chiusa vicino alla porta. Victor è seduto al tavolo, in abito scuro, rasato. Davanti a lui, il quaderno e una cartellina. Entra Alex.)

ALEX

Buongiorno, signore.

VICTOR

Buongiorno, Martedì. È in orario. Spero che lo sia anche lei.

ALEX

Chi?

VICTOR

Mia figlia. Le ho telefonato ieri sera. Le ho detto: martedì, alle nove, e non fare tardi. Ha creduto che mi fossi sbagliato giorno.

(Alex guarda la valigia.)

ALEX

Parte per un viaggio?

VICTOR

Si sieda. Non lì. Quella è la sua sedia.

(Entra Eva, senza fiato. Vede la valigia.)

EVA

Cos'è questa?

VICTOR

Una valigia. Buongiorno. Siediti.

EVA

Cosa succede?

ALEX

Arrivo adesso.

VICTOR

Martedì non sa niente. Be', quasi niente. Siediti.

(Eva si siede. Victor le spinge davanti la cartellina.)

VICTOR

Leggi.

(Eva apre la cartellina, legge.)

EVA

I Tigli. Domanda di ammissione.

VICTOR

La copia. L'originale ce l'hanno loro. Guarda la data.

EVA

Quattro agosto. L'anno scorso.

VICTOR

Un mese prima di Martedì.

EVA

È la tua scrittura.

VICTOR

E di chi, sennò?

EVA

L'hai fatto un anno fa. Da solo. E mi hai lasciata...

VICTOR

E ho detto sì all'agenzia. Serviva qualcuno per spedire la seconda lettera. Quella che fissava la data. Tu l'avresti strappata.

EVA

Quale data?

VICTOR

Settembre. Sabato.

EVA

Il posto di settembre. Quello che non riuscivo a prenotare.

VICTOR

Era già preso.

EVA

La seconda lettera. Ci ha pensato Lei.

ALEX

A febbraio. L'ho spedita io.

EVA

Lei lo sapeva.

ALEX

Sapevo l'indirizzo. Non ho aperto la busta. E non Le ho detto niente. Questo l'ho scelto io.

EVA

E io, papà? Le liste, i mercoledì, il puntino blu?

VICTOR

Tu facevi le tue liste. Io facevo la mia. Era più corta.

(Pausa.)

VICTOR

Rileggi la prima pagina. Cerca un errore.

(Eva rilegge.)

EVA

Non ce ne sono.

VICTOR

Un anno fa non ne facevo. Ieri sera ho provato a ricopiare questa stessa pagina. Tre errori. Uno nel mio nome. Bisognava farlo finché sapevo ancora scrivere. Finché a firmare ero ancora io.

EVA

Potevi dirmelo.

VICTOR

Avresti detto: non ne abbiamo bisogno. In maiuscolo.

EVA

Volevo che restassi qui.

VICTOR

Lo so. Qui, fra un anno, saresti stata tu a insegnarmi a lavarmi. Io ti ho insegnato a scrivere.

(Pausa. Victor si alza.)

VICTOR

Manca il dizionario. Senza non parto.

(Victor esce.)

EVA

Tutta l'estate, ogni santo lunedì, ho alzato il telefono per chiamare quel posto. E ogni lunedì ho riattaccato. Il sabato Lei mi guardava fare le mie liste, e sapeva.

ALEX

A giugno, a questo tavolo, ho cominciato a dirglielo. È entrato lui. Dopo, non ci ho più riprovato.

EVA

Perché?

ALEX

Perché era la sua lettera, sua e di nessun altro. E perché avevo paura che Lei non mi lasciasse più tornare.

EVA

A dicembre Le ho detto di andarsene per un angelo di pasta di sale.

ALEX

Me lo ricordo.

EVA

Aveva ragione ad avere paura.

(Pausa.)

EVA

Non sarà sabato.

ALEX

È scritto nella domanda.

EVA

Il sabato è il Suo giorno, è sempre stato il Suo. Lo aiuterà a chiudere la valigia, berrà il caffè nella tazza bianca, e vi saluterete qui, nella sua cucina. La domenica è il mio. Lo accompagno io. Con gli éclair.

(Prende il telefono, cerca un numero.)

ALEX

Chiama I Tigli?

EVA

È un lunedì che non ho mai finito.

(Eva si porta il telefono all'orecchio. Torna Victor, un grosso dizionario tra le braccia, e si ferma sulla soglia.)

EVA

Buongiorno. Sono la figlia di Victor. Per l'ammissione di sabato.

(Pausa.)

EVA

No, viene. Ma domenica. Lo porto io.

(Riattacca.)

VICTOR

Domenica.

EVA

Tu hai fatto la tua lista. Io ho fatto la mia. Sta in una parola.

(Pausa. Victor mette il dizionario nella valigia.)

VICTOR

Domenica va bene. Ci saranno gli éclair. E una terrazza. Si gioca a carte. Vedrai, sembrerò felicissimo.

(Pausa. Victor si volta verso Alex.)

VICTOR

E ai Tigli, il martedì, verrà?

ALEX

Il martedì lavoro.

VICTOR

Il mercoledì, allora. Non ha più un mercoledì.

ALEX

Il mercoledì.

(Victor prende il quaderno, la penna di Alex, e scrive lentamente.)

VICTOR

«Martedì. Il signore si è messo l'abito. Ha detto ogni cosa. Tutto tranquillo.»

(Porge il quaderno a Eva.)

VICTOR

Rileggi. Cerca.

(Eva legge. Pausa.)

EVA

C'è un errore, papà.

VICTOR

Dove?

EVA

«Tranquillo». Hai messo una elle sola.

(Pausa. Victor guarda la penna rossa, posata davanti a lui. Non la prende.)

VICTOR

Alex. Il caffè. Nelle tazze bianche. Per tutti.

EVA

Hai detto Alex.

VICTOR

È il suo nome.

(Alex si alza e prepara il caffè. Eva allunga la mano verso la penna rossa.)

VICTOR

No. Lascialo.

(Eva richiude il quaderno.)

Cosa puoi farne

Testo originale scritto per Acto. Leggilo, stampalo, lavoralo a lezione, recitalo a un provino o in un self-tape: serve a questo, e non devi chiedere niente. Per una rappresentazione pubblica o un uso commerciale, scrivici a contact@acto.re.